

## Marco 1,40-45

*In quel tempo, 40 venne a Gesù un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: “Se vuoi, puoi purificarmi! ”. 41 Ne ebbe compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: “Lo voglio, sii purificato! ”. 42 Subito la lebbra scomparve ed egli fu purificato. 43 E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: 44 “Guarda di non dir niente a nessuno, va’, invece, a mostrarsi al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro”. 45 Ma quello, si allontanò, si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.*

### Per la riflessione e la preghiera

Il fatto che ci presenta Marco ci può apparire di facile comprensione: Gesù manifesta la sua potenza, riesce a compiere ciò che nessuno era in grado di fare. Ma in realtà questa è una lettura che non ci fa cogliere il vero significato di quanto è accaduto. La lebbra è una malattia che non uccide immediatamente, ma sfigura, rende ripugnante chi ne è colpito. In questo senso diventa la figura del peccato che rende irriconoscibile l'uomo e lo rende come uno a cui il padre ha sputato in faccia (cf. Num 12,14), perché ha commesso peccato come la sorella di Mosè che ha mormorato contro il fratello. Il lebbroso quindi porta in sé le conseguenze del suo peccato e il disprezzo di Dio. Cerchiamo di leggere in questa luce l'incontro del lebbroso con Gesù; è un incontro che si presenta a tratti burrascoso. Il testo italiano, di fronte al lebbroso che si avvicina e si prostra in ginocchio, dice che Gesù si mosse a compassione, ma il testo originario usa un verbo che indica piuttosto indignazione. Un sentimento provocato non solo dal regno del male e della morte che tiene in schiavitù l'uomo, ma soprattutto dal concetto di un Dio che inesorabilmente condanna e allontana da sé. Gesù partecipa talmente alla sventura di quell'uomo che non teme di contrarre né la lebbra, né l'impurità: stende la mano e lo tocca. E' un gesto che ricostruisce l'immagine dell'uomo, lo reintegra e lo restituisce alla sua dignità, mettendolo in relazione con Dio e con gli uomini. Non c'è nessun peccato che non possa essere perdonato. Dirà S. Giovanni: **“qualunque cosa ci rimproveri il nostro cuore, Dio è più grande del nostro cuore” (1GV 3,20)**. L'atteggiamento di Gesù si rivela ancora più sorprendente perché licenzia il lebbroso rimproverandolo di avere creduto a come gli era stato presentato Dio e lo caccia fuori da quella mentalità. Non deve raccontare a nessuno il miracolo che poteva essere equivocado, distogliendo dal suo vero significato. Deve presentarsi ai sacerdoti “come testimonianza per loro”. Deve testimoniare che Dio non esclude i lebbrosi (i peccatori) perché Dio ama ogni uomo in qualunque condizione si trovi; devono abbandonare quella mentalità e quell'insegnamento che fa irritare Gesù. Il lebbroso esce fuori dalla condanna che gli uomini avevano pronunciato contro di lui e comincia a divulgare che c'è un uomo che restituisce al vero rapporto con Dio. Ma accade un altro fatto: Gesù non può entrare nelle città perché ha contratto l'impurità. E' meraviglioso che Dio, nel suo Figlio, si accosti così vicino all'uomo da rendersi “impuro”. Anche noi abbiamo bisogno di cambiare la nostra concezione di Dio che certa catechesi ci ha inculcato e ce lo fa vedere col volto severo e minaccioso nei nostri confronti.

## SUPPLEMENTO BIBLIO A LETTERA AI CRISTIANI 11.02.2024

### SESTA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

## Levitico 13,1-2.45-46

*<sup>1</sup>Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: <sup>2</sup>«Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli. <sup>45</sup>Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: “Impuro! Impuro!”. <sup>46</sup>Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento.*

### Per la riflessione e la preghiera

Queste regole che riguardano il lebbroso ci possono apparire crudeli e non adatte ad un popolo che mantiene rapporti profondi con Dio. La nostra sensibilità ci fa provare una profonda ribellione. In realtà è comprensibile l'atteggiamento degli ebrei, che era comune a tutti i popoli di allora, perché avere la lebbra significava vivere in una condizione di disfacimento totale della persona. Il corpo si consumava nella perdita di tutte le funzioni e nel deterioramento delle membra, i rapporti umani venivano interrotti perché il lebbroso veniva allontanato nella foresta con la sola speranza che qualcuno si ricordasse di lui e gli recapitasse qualcosa da mangiare. A tutto questo si aggiungeva un atteggiamento di depressione e di sgomento nella consapevolezza che per lui non c'era niente da fare. D'altra parte non è vero che noi siamo così sensibili da poterci impunemente scandalizzare. Anche oggi ci sono luoghi dove la lebbra è presente e fa scempio delle persone. Per averne un'idea basta andare in un lebbrosario e ce ne rendiamo conto. Di fronte a persone devastate da questa malattia la reazione più spontanea è quella di provare orrore e di difendersi, nonostante oggi ci siano i mezzi per sconfiggere la lebbra. Non è poi così vero che noi siamo molto più sensibili. Proviamo a pensare di trovarci accanto ad un ammalato di ADS; come reagiamo? Non ci verrebbe l'istinto di metterci a distanza di sicurezza? Anche oggi ci sono gli immondi che riteniamo nostro dovere evitare accuratamente. Ne fanno testo gli steccati sociali che resistono ad ogni tentativo di abbattimento. Ci riesce estremamente difficile metterci davanti ad una persona e considerarla nella sua dignità di creatura di Dio. Vedere in ogni uomo quell'amabilità che deriva non dalla sua condizione, ma dal fatto di essere persona che Dio ama così tanto fino a donare il suo Figlio per lei. D'altra parte, noi tutti cosa siamo per essere amati da Dio? Se egli guardasse alla “bellezza” del nostro cuore, dovrebbe distogliere il suo sguardo. In noi, infatti non c'è bellezza, ma siamo deturpati dal peccato. Dio, però, sa andare al di là delle nostre deformazioni e continua ad amarci di un amore gratuito. Dostoevskij afferma: la bellezza salverà il mondo. E' la bellezza del cuore che sa accogliere, curare, amare ogni fratello senza paura di essere contaminati come ha fatto Gesù con il lebbroso

### **Salmo 31 (32)**

***Beato l'uomo a cui è tolta la colpa, e coperto il peccato.***

***Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto e nel cui spirito non è inganno.***

***Ti ho fatto conoscere il mio peccato, non ho coperto la colpa.***

***Ho detto: "Confesserò al Signore le mie iniquità"***

***e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.***

***Rallegratevi nel Signore. ed esultate, o giusti,***

***voi tutti, retti di cuore ridate di gioia***

### **Per la riflessione e la preghiera**

Il salmo che ci propone la liturgia è il secondo dei salmi penitenziali; è una preghiera penitenziale retrospettiva: il penitente si ferma a considerare quanto Dio ha operato in lui col perdono dei suoi peccati. L'orante medita sulla sua esperienza di incontro con Dio misericordioso e cerca di comunicarla anche agli altri. E' come il lebbroso che è stato guarito da Gesù e, nonostante il divieto di propagandare la guarigione avvenuta, si sente pieno di gioia e cerca di parteciparla anche a coloro che incontra. Gesù ha iniziato la predicazione con un invito: "convertitevi e credete al vangelo". Lui è la Parola che reca il perdono come indica in tutta la sua vita. Di fronte ad un paralitico che gli hanno portato perché lo guarisca esce in questa espressione che sorprende e scandalizza i presenti: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati" (Mc 2,5). Ha detto che la vera lebbra è quella che attacca il cuore e lo corrompe: "Dal cuore provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adultèri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie" (Mt 15, 19). Ma anche a questa lebbra c'è il rimedio: "le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato" (Lc 7,47), dice a coloro che condannano la peccatrice che gli lava i piedi con le sue lacrime e li asciuga con i capelli. Quello che si richiede è di riconoscere di essere affetti dalla lebbra del peccato e di non volere nascondere la propria condizione. Il salmo lo annuncia e lo riconosce con sincerità: "Ho detto: "confesserò al Signore le mie colpe" e tu hai rimesso la malizia del mio peccato". Di fronte al peccato proviamo vergogna, ma il perdono riempie di gioia. S. Paolo nella lettera ai Romani, citando i primi versetti del salmo, ci fa capire che il perdono non è concesso per una buona condotta, ma perché abbiamo chiesto perdono (cf. Rm 4,7-8). Ce lo ricorda anche S. Giovanni nella sua prima lettera: "Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità" (1Gv 18). Quando un bambino cade e si fa male piange, ma quando la mamma lo prende in braccio e lo stringe a sé si sente già guarito e sorride. Il peccato genera tristezza - per questo cerchiamo di nascondercelo - ma il perdono genera gioia. Ci fa sperimentare quanto afferma S. Agostino: "l'occhio di Dio diffonde uno splendore che illumina lo spirito e gli indica il cammino della terra promessa"

### **1Cor 10,31-11,1**

***Fratelli, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né***

***alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza.***

***Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo.***

### **Per la riflessione e la preghiera**

Nella chiesa di Corinto si era verificato uno squilibrio tra la libertà e la carità. Alcuni cristiani di quella comunità pensavano di poter agire come volevano senza tenere conto degli altri. Il loro slogan era: "tutto è lecito" a cui Paolo rispondeva: "sì, ma non tutto giova" e "non tutto edifica". Dimenticavano che "la libertà del cristiano è la libertà di fare ciò che occorre per edificare la comunità". Non tutti i cristiani sono uguali nella fede: c'è chi ha una fede più forte e matura e chi ce l'ha più debole. Chi è più forte deve tenere presente chi è più debole per non generare in lui uno scandalo che gli faccia perdere la fede. È un principio di capitale importanza, perché mette in evidenza che la libertà senza carità non ha senso. E ciò risulta ancora più significativo perché l'interrogativo rivolto a Paolo non verteva su problemi di grande importanza, ma di una cosa molto semplice: è lecito o no mangiare la carna che viene da i sacrifici fatti agli idoli? La risposta di per sé era molto semplice perché gli idoli non esistono, ma si poneva un motivo di scandalo per chi non aveva ancora la capacità di capire questo e per il possibile il possibile equivoco che si poteva generare presso i non credenti.

In questo piccolo brano Paolo trae le conclusioni di quanto ha argomentato fino a quel punto. Qualsiasi cosa, anche il semplice bere e mangiare può generare scandalo per i "deboli" nella fede, per cui tutto deve essere giudicato partendo dalla carità. Non solo, il cristiano ha anche una responsabilità verso tutti: giudei, greci e la chiesa di Dio e deve evitare tutto ciò che genera scandalo. Tutto trova il suo fondamento nell'agire di Gesù che "pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini" (Fil 2,6-7). In Gesù si verifica un fatto straordinario: non è l'umanità che entra nel mondo di Dio, ma è Dio che è entrato nel mondo dell'uomo. E ciò a seguito di una spogliazione completa di sé che ha comportato l'immergersi nella condizione povera dell'uomo. Se non si cerca la centralità della propria persona anche le cose più semplici come il mangiare e bere diventano lode a Dio. Un guadagno che non si realizza con strumenti di conquista, ma col servizio. Ciascuno di noi e tutta la comunità cristiana deve domandarsi se è animata da questa attenzione verso tutti, soprattutto per i deboli nella fede o se invece si pretende di imporre la propria visione e condotta. E' tutto un lavoro da fare in un periodo come questo in cui si richiede un cammino di crescita nella fede e di liberazione da tanti pregiudizi. In un tempo di soggettivismo sfrenato è opportuno che ci poniamo il problema di quale libertà possiamo usufruire e come non possa mai essere disgiunta dalla grande legge della carità. Nell'argomentazione di Paolo forse una cosa ci può stupire: il fatto che inviti i suoi cristiani ad imitarlo. Certamente non era un atteggiamento di presunzione. Se rivolge questo invito è solo perché, a sua volta, lui è imitatore di Cristo. E, nel caso specifico, invita a trovare un vero equilibrio tra libertà e carità.